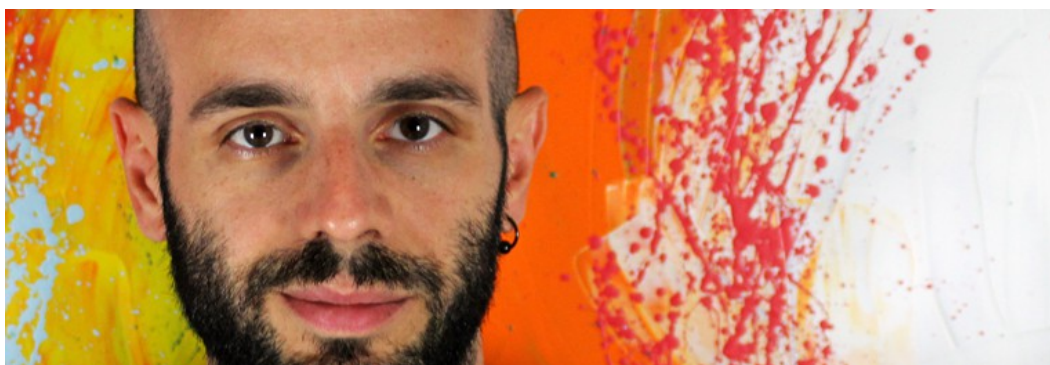


IL PUNTO DI VISTA DI DANIEL MANNINI SULLA GRANDE MOSTRA CHE CELEBRA GIOTTO E SAN FRANCESCO A PERUGIA



La Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia celebra simbolicamente l'anniversario degli 800 anni dalla morte del Santo Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, con una pregevole mostra che lo unisce al magister eccellente Giotto. L'esposizione speciale è allestita dal 14 marzo al 14 giugno 2026 con il titolo “Giotto e San Francesco. Una rivoluzione nell'Umbria del '300” e si concentra su uno dei momenti catartici più decisivi per l'intera storia dell'arte occidentale, ovvero l'incontro tra il carisma francescano e la grande innovazione figurativa di Giotto, che ha generato e innescato una profonda trasformazione del linguaggio artistico dell'epoca, segnando e decretando l'importante passaggio dalla cosiddetta “maniera greca” (ancora legata a modelli tipici bizantini e a forme espressive stilizzate) a una nuova prospettiva di rappresentazione, capace di suscitare e alimentare emozioni, sentimenti e affetti e di far affiorare un pathos di trasporto assolutamente sui generis e inedito per il periodo. Questo cambiamento epocale ha preso forma concreta nel cantiere della Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi, a partire dal 1288. È stato proprio in questo contesto che il giovane e geniale Giotto ha elaborato un nuovo codice figurativo, destinato a esercitare un'influenza radicale e profonda sull'arte italiana del 1300, che è stato rapidamente accolto e metabolizzato anche dagli altri artisti attivi in Umbria. A tal proposito è intervenuto, con un'intervista riflessiva a tema, il talentuoso artista emergente Daniel Mannini (www.danielmanniniart.it) che ha risposto ad alcune domande mirate rivolte dalla dottoressa Elena Gollini.

D: Un tuo commento di riflessione sulla straordinaria mostra “Giotto e San Francesco” allestita a Perugia dal 14 marzo al 14 giugno 2026.

R: La mostra a Perugia rappresenta un'occasione straordinaria per riscoprire l'intreccio profondo tra arte e spiritualità, dove l'esposizione di capolavori di Giotto, invita a riflettere sulla rivoluzione artistica e culturale che ha portato a una rappresentazione più umana e immediata del sacro, contribuendo a rendere l'arte più accessibile e vicina alle persone. San Francesco, simbolo di povertà e umiltà, emerge come figura non solo nella spiritualità, ma anche come fonte di ispirazione per un'arte che si fa più semplice, diretta e coinvolgente, ovvero l'essenza stessa dell'arte. La presenza di opere legate a questa figura, ci permette di apprezzare come l'arte di Giotto abbia influenzato e si sia intrecciata con le vicende di un territorio ricco di storia e fede. In un mondo in cui la tecnologia e il materialismo sembrano spesso allontanare questi valori di spiritualità, la mostra offre un'occasione preziosa per riscoprire il valore del gesto artistico e della fede incarnata nelle immagini contenute all'interno di questo progetto.

D: In che modo a tuo parere, questo speciale connubio ad intreccio tra Giotto e San Francesco può essere fonte di ispirazione e di stimolo di riferimento nell'ambito della prospettiva artistica odierna?

R: Il connubio tra Giotto e San Francesco rappresenta un esempio potente di come l'arte possa unire spiritualità e innovazione tecnica, offrendo spunti preziosi per la prospettiva artistica odierna. Giotto, con il suo stile rivoluzionario, ha introdotto un senso di realismo e profondità nelle rappresentazioni sacre. San Francesco, invece, incarnava valori di semplicità, umiltà e comunione con la natura, elementi che ancora oggi possono ispirare un ritorno a una dimensione più autentica e umana nell'arte contemporanea. Questo connubio suggerisce che l'arte non deve essere solo un esercizio di tecnica, ma anche un veicolo di messaggi profondi e universali. La sintesi tra la visione innovativa di Giotto e il pensiero spirituale di San Francesco può stimolare una riflessione

su come l'arte possa essere uno strumento di dialogo tra diverse dimensioni dell'esperienza umana, favorendo un approccio coinvolgente e non discriminatorio, cercando di portare il linguaggio visivo a una certa sensibilità, profondità e un senso di missione che va oltre l'estetica, contribuendo a un'arte più significativa nella realtà umana.



D: Dovendo designare uno dei capolavori di Giotto che ti conquista e cattura maggiormente, quale sceglieresti e perché?

R: Sceglerei sicuramente gli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova. Questa serie di affreschi rappresenta un capolavoro assoluto dell'arte occidentale, non solo per il messaggio spirituale che porta e l'innovativa narrazione visiva, ma anche per la straordinaria qualità artistica. Giotto, con la sua capacità di creare uno spazio tridimensionale sulla superficie bidimensionale, portò un realismo e una sensibilità mai visti prima. Quello che mi colpisce di più è la raffinatezza delle scene, la vivacità dei volti e delle posture e la profondità psicologica che Giotto riesce a infondere nei personaggi. Non ultimo, la presenza del colore blu oltremare rende l'atmosfera luminosa e aperta, come se non esistesse un soffitto. Questo rende tutta l'opera ancora più magica e incredibile alla vista dello spettatore, ribadendo la genialità di questo artista.